

24 novembre 2018

*Carissime democratiche, carissimi democratici,*

Grazie per essere intervenuti così numerosi in questo importante giorno per il Partito Democratico bergamasco, e spero non solo.

Grazie di vero cuore all'amico Gabriele Riva, che per ben 9 anni ha guidato questo nostro partito con molta umiltà, con un incredibile equilibrio, ma soprattutto con umanità ed intelligenza, doti rare nel mondo di oggi e che invece Gabriele ha saputo ben incarnare gestendo le fasi più difficili e più belle del nostro partito, chiudendo questa lunga esperienza da Segretario con la vittoria delle elezioni provinciali dello scorso 31 ottobre! Grazie di cuore per il lavoro svolto ma permettetemi di ringraziare Gabriele personalmente per la sua amicizia, disponibilità, lealtà... grazie davvero per la testimonianza e l'esempio che mi hai e ci hai mostrato.

In queste settimane tutti quelli che ho incontrato, anche persone esterne al PD, mi dicevano "ma chi te lo fa fare?". La mia risposta è sempre stata la stessa e la voglio ribadire insieme a tutti voi sperando possa essere la risposta di tutti: mi sono candidato perché amo la Politica, con la P maiuscola, e soffro nel vedere che le nuove generazioni la sentono distante, inutile, come un qualcosa di "schifoso"... voglio testimoniare insieme a voi con passione, entusiasmo, determinazione che la Politica si può vivere in modo autentico per la realizzazione del bene comune e che è troppo importante per non prendersene cura. E mi candido a guidare il PD provinciale per lo stesso motivo, perché voglio bene al PD e sto male a vederlo così, e sono convinto che serva un cambiamento forte, radicale, investendo su persone competenti ed appassionate delle nostre comunità locali; come avrete capito guardando il volantino della giornata di oggi, ho ancora in mente e soprattutto nel cuore, il Palazzetto dello Sport di Bergamo quando nel marzo 2008 Valter Veltroni insieme a tanti di noi fondò il Partito Democratico. Una gioia incredibile, una fiammella che si accese e che nonostante tutto c'è ancora ma ora sta noi alimentarla facendola ricrescere.

Oggi non si insedia solo la nuova assemblea e si elegge il nuovo segretario, oggi si dà avvio ad un nuovo ciclo che avrà come obiettivo quello di far crescere e valorizzare un nuovo gruppo dirigente che deve avere la voglia, la passione, il desiderio, la competenza, l'umiltà, il coraggio di ripartire da zero con degli obiettivi di medio termine, in vista delle future sfide elettorali decisive per il nostro Paese e la nostra Regione ma anche per il nostro partito. In questi anni dobbiamo far crescere un gruppo

di donne e di uomini che deve essere orgoglioso di appartenere al PD, che non deve avere paura, perché sono convinto che riusciremo insieme, come comunità, a soffiare su un vento che oggi ci è contro ma che presto tornerà dalla nostra, dobbiamo crederci, non dobbiamo mollare!

Giustamente mi direte che prima di tutto ci sono le elezioni europee ed amministrative il prossimo maggio. Verissimo, e sicuramente daremo tutto noi stessi, sarà la prima “palestra” nel quale metterci tutti insieme alla prova.

In primis nei nostri Comuni dove sono certo saranno premiati gli amministratori che hanno saputo in questi anni essere prossimi, vicini, in empatia con le proprie comunità locali. Il voto amministrativo sono certo che premierà, a prescindere dai partiti di riferimento, chi ha ben lavorato e chi per tutti e 5 gli anni di amministrazione è stato in mezzo alle persone, guardandole negli occhi, ascoltandole, e concretizzando poi azioni che sono andate incontro ai bisogni e alle esigenze della cittadinanza.

Me lo sentirete dire spesso: la campagna elettorale dura esattamente 1.825 giorni ovvero dal primo giorno dopo le elezioni fino all’ultimo giorno di mandato. Siamo in una fase difficile per la sinistra italiana e solo con un incredibile sforzo di presenza fisica in mezzo alle persone si può invertire la rotta.

Non è sufficiente per vincere le elezioni fare le cose, realizzare progetti, concretizzare le nostre idee. Per vincere le elezioni bisogna comunicarle, bisogna raccontarle, bisogna “farle vivere” parlandone costantemente con le persone, guardandole negli occhi, andandole a cercare dove esse vivono la loro quotidianità.

Ci daremo da fare anche per le elezioni europee per cercare di uscire dalla palude in cui siamo e con orgoglio recuperare quel consenso perduto dal referendum costituzionale in poi fino alla débâcle dello scorso marzo. Ma come ci siamo ripetuti al Forum di Milano dello scorso ottobre dobbiamo però dire in modo chiaro perché è importante votare per noi alle elezioni europee!!! Che fine abbiamo? Che missione ci poniamo? Non è sufficiente dire che siamo “europeisti”, non è sufficiente sventolare la bandiera europea! Se i nazionalisti-populisti sono chiari nel dire che bisogna tornare “alle Nazioni”, noi cosa proponiamo?! Non è questione di comunicazione, è questione di visione, di strategia politica e dobbiamo impegnarci in questo semestre per concretizzare il nostro messaggio.

Non illudiamoci perché il contesto politico nazionale è davvero critico e non dobbiamo avere paura ad ammetterlo. Dopo aver governato per diversi anni il PD, a detta di molti, sembra essere “fuori gioco”, con la precisa sensazione che la storia abbia voltato pagina. La preoccupazione di molti dei nostri elettori è che il PD abbia addirittura esaurito la sua funzione.

Quando in queste settimane ho parlato di “non credibilità” della classe dirigente non era per “sparare a zero” su qualcuno in modo demagogico per prendermi l’applauso. Perché nel dire queste cose non godo di sicuro, anzi soffro perché voglio bene al PD e vedere una classe dirigente litigiosa che non dà segni di unità mi fa solo male; vedere oggi leader che ancora apprezzo e che stimo, ai quali riconosco qualità straordinarie, che hanno ben fatto e che mi fanno ancora oggi emozionare, e dire che non sono più spendibili in ruoli di prima linea non è per “rottamarli” ma semplicemente registro quello che la gente comune dice e pensa e che poi si tramuta in voto e se noi vogliamo tornare in mezzo alla gente dobbiamo avere l’umiltà di ascoltare le cose che non ci piacciono e rielaborarle. E non dobbiamo avere paura di dirlo perché se crediamo che il cambiamento della classe dirigente debba partire dal “basso” noi non possiamo farci trovare impreparati e dobbiamo provarci soprattutto quando le cose non va bene e pensiamo che i livelli superiori non riescano più ad interpretare il sentire comune della nostra gente!

E se noi siamo qui ancora oggi è perché di PD ne sentiamo il bisogno, è perché siamo ancora convinti che quanto fatto nascere insieme nel 2007 non sia morto ma sia ancora attuale. Fondamentalmente vogliamo bene al PD e stiamo male a vederlo così. Siamo convinti che oggi ci sia un “vuoto” pronto ad essere colmato e quel vuoto dobbiamo colmarlo ancora noi democratici e democratiche e non altri!

Ecco perché è fondamentale fare subito il congresso nazionale del PD, un congresso dove bisogna mettere al centro della discussione non i personalismi ma i contenuti, le idee, i progetti per essere davvero alternativi alla destra e al Movimento 5 Stelle. Auguro a tutti i candidati nazionali di vivere quest’esperienza con entusiasmo, energia, ricordandosi sempre che la nostra comunità ha bisogno di unità, di passione, di concretezza.

A prescindere da chi ognuno di noi sosterrà nel prossimo congresso, un augurio speciale ovviamente lo voglio rivolgere al “nostro” Maurizio Martina che in questi mesi di transizione si è assunto un compito scomodo e difficilissimo cercando di invertire la rotta e questo gli deve essere riconosciuto facendogli sentire, da bergamaschi e democratici, tutta la nostra stima e riconoscenza.

C’è un popolo di “centrosinistra” disorientato, smarrito, senza riferimenti che sta aspettando una nuova chiamata, che sta aspettando qualcuno che lo faccia ri-sentire a casa, che lo ascolti e che agisca, con umiltà ma allo stesso tempo con forza e decisione, facendo sentire tutti parte di una sfida collettiva, di un NOI che in questi anni abbiamo dimenticato.

Non ovunque per fortuna, e gli esempi virtuosi, come il Comune di Brescia alle scorse amministrative, non possiamo trattarli con sufficienza, ma dobbiamo capire, dobbiamo fare nostro quello stile vincente che durante l'ondata giallo-verde ha comunque fatto vincere il nostro progetto politico e valoriale.

E sono convinto che per la città di Bergamo, la sfida più importante di maggio, saremo prontissimi perché siamo orgogliosi del lavoro fatto da Giorgio Gori e da tutti i suoi assessori e consiglieri: è stata una legislatura di cambiamento, di innovazione, di trasformazioni urbane, di integrazione vera, di cura delle fragilità... 5 anni unici che ricorderemo e che desideriamo continuino!

Spesso leggo che per fare tutto questo "serve ritrovare l'identità". Ma l'identità non è qualcosa che c'è in giro e la si trova. L'identità la si costruisce giorno dopo giorno, agendo, distinguendosi, facendosi identificare dalle persone come quelli che dicono e fanno certe cose. Senza quindi guardare indietro, senza copiare ciò che si narra essere stati, dobbiamo guardare avanti consapevoli che il contesto in cui viviamo è profondamente cambiato.

A livello provocatorio come ci ha ricordato benissimo Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia, in una sua recente intervista al Corriere della Sera, il potere non è più nella Gazzetta Ufficiale. Il Parlamento è stato ribaltato da luogo dove si mandavano i rappresentanti di governo in una platea dove si esercitano gli amplificatori di ciò che proviene dall'informazione digitale.

In un mondo nel quale per fare una legge ci vogliono degli anni e i bisogni, le innovazioni, cambiano nel giro di pochi mesi si rende di fatto impossibile la credibilità di un'istituzione, pur consapevole che è impossibile normare alla velocità con cui avviene il cambiamento. Ma questa lentezza genera disaffezione, abbandono, rabbia.

Lo scorso agosto mi sono letto, grazie al regalo dell'amico Gilberto, uno degli ultimi libri di Ilvo Diamanti che insieme a Marc Lazar, ha scritto "Popolcrazia". Il libro cerca di analizzare il fenomeno del "populismo" di cui tutti noi ormai abusiamo nelle nostre argomentazioni.

Nel libro si afferma che il populismo non è nient'altro che una risposta, confusa ma legittima, al sentimento di abbandono delle classi popolari dei paesi sviluppati di fronte alla globalizzazione e all'ascesa della disuguaglianza. Sono nati in tutta Europa partiti o movimenti "populisti" che avanzano in continuazione proposte semplicistiche, si servono della demagogia, dispongono di leader carismatici dallo stile politico diretto e dalle modalità di comunicazione originali con l'obiettivo di intercettare un malcontento diffuso e facendo emergere un nuovo fenomeno, la cosiddetta "democrazia del

pubblico”, caratterizzato da un triplice processo di personalizzazione, presidenzializzazione e mediatizzazione.

A proposito di mediatizzazione, come sappiamo tutti le nuove tecnologie trionfano perché consentono a chi le utilizza di intervenire in modo permanente nella vita pubblica, di ergersi ad esperto su tutte le questioni, anche le più complesse, di criticare i responsabili politici, di sbeffeggiarli o addirittura denigrarli, riattivando così il mito della “vera democrazia”, forgiata dal “popolo autentico”. E questo condiziona tutti noi, modifica il nostro modo di fare politica, perché siamo incalzati da ogni parte perché si agisca con urgenza, perché si diano risposte “dell’opinione pubblica” con la tentazione quindi di rivolgersi più direttamente e semplicemente al “popolo”.

In questo difficile quadro di contesto, e che a me trasmette spesso anche ansia e senso di impotenza, nasce la sconfitta dei partiti di centrosinistra in tutta Europa e purtroppo anche in Italia.

Come ci ha ricordato di recente il nostro fondatore Walter Veltroni, il centrosinistra a livello mondiale, non solo italiano, non ha saputo cogliere fino in fondo la trasformazione della società. Siamo stati forti quando la società era strutturata, organizzata per classi, con forti elementi unificanti. Nella società liquida ci siamo persi perdendo la capacità di essere noi stessi e di rappresentare dentro il tempo della precarietà e della parcellizzazione dell’esperienza umana il nostro punto di vista. Abbiamo perso il rapporto con il popolo. Ed il centrosinistra non esiste senza il popolo. Se vogliamo ritrovare il rapporto con il popolo bisogna proporre politiche che consentano di dare nuova stabilità e nuove garanzie per farsi che la vita non sia una giungla... ma soprattutto ci ricorda Veltroni l’errore drammatico è stato togliere alla nostra comunità le emozioni e la memoria senza costruire così un senso di partecipazione a qualcosa di grande, ad un NOI collettivo, ad un progetto di comunità.

Il sogno che coltivo da quando faccio politica e che spero diventi il sogno di tutti noi democratici è quello di tornare ad emozionare, ad appassionare, a far battere il cuore, soprattutto ai giovani. Come ci ha detto Becchetti al Forum di Milano, dobbiamo essere generativi ...

Non dobbiamo essere ricordati per essere stati bravi Sindaci, Assessori, Segretari, Parlamentari... dobbiamo essere ricordati per aver amato il nostro Paese, le nostre comunità... è questo che fa la differenza!

Se Lega Nord e Movimento 5 Stelle parlano alla pancia delle persone, noi dobbiamo essere quelli che parlano al cuore.

Ed è molto più difficile. Perché parlare al cuore richiede il “prendersi cura”, la delicatezza dei gesti e delle parole, ma soprattutto la prossimità alle persone, a tutte le persone delle nostre comunità, a partire da quelle che oggi ci guardano quasi con odio e disgusto.

Parlare alla pancia è facile e richiede poco tempo, è come dare un pezzo di pane ad una persona affamata, parlare al cuore è molto difficile e richiede molto tempo perché parlare al cuore significa creare legami umani veri, autentici, sinceri.

E' questa la prima sfida che abbiamo davanti a noi ed ecco perché all'inizio vi dicevo che ci stiamo ponendo oggi degli obiettivi di medio termine. Per essere diversi alle destre, per non inseguirli, per non essere la loro brutta copia, dobbiamo essere radicalmente diversi.

E se saremo in grado di arrivare al cuore delle persone vedrete che l'attuale scenario politico sarà ribaltato...di fronte al pezzo di pane gettato dal populista al popolo affamato che litiga al suo interno per arrivare per prima ad accaparrarselo, ci sarà una risposta diversa perché il cuore farà dire a quel popolo che quel pezzo di pane deve essere condiviso, dando di più a chi ne ha più bisogno. Cambia il paradigma, cambia lo stile delle cose, cambia tutto.

E alla semplice affermazione “Prima gli italiani”, noi risponderemo con coraggio e orgoglio: “No, prima le persone!”.

E' sufficiente andare nei Comuni che hanno aderito ai progetti di accoglienza dei richiedenti asilo e analizzare le differenze di chi ha costruito prima dell'accoglienza percorsi di comunità, di formazione e di condivisione coinvolgendo le associazioni, le parrocchie, i cittadini e chi invece non ha fatto nulla di tutto questo. Nei primi casi, a differenza che nei secondi, l'arrivo dei richiedenti asilo è stato motivo di crescita comunitaria e le polemiche sollevate dalla Lega Nord non hanno di fatto attecchito, con le stesse comunità che hanno reagito difendendo i ragazzi accolti e attaccando gli esponenti politici locali. Ho visto coi miei occhi, nel mio Comune, post in FB di persone che votano Lega a livello nazionale e che a livello locale hanno attaccato la Lega locale per l'attacco rivolto all'accoglienza dei ragazzi, che tutti i giorni sono stati in mezzo alla comunità, gomito a gomito, a lavorare come volontari alle sagre o nelle associazioni.

Cosa è scattato in questa situazione? Semplice, il battito del cuore. Il cuore, se funziona, prevale sull'istinto della pancia.

Non voglio essere troppo romantico sia chiaro, ma credo davvero in questo stile.

Uno stile che deve essere lo stesso che accompagna le nostre istituzioni.

Insisto spesso quando parlo coi giovani amministratori dicendo loro che il Comune deve diventare la “casa della comunità”, un edificio dove il cittadino non deve entrare con il timore e la paura di non sentirsi accolto, o sentire la percezione di essere in un luogo poco trasparente pronto a “fregarlo”... perché non deve esserlo e noi politici dobbiamo, con la nostra azione, trasmettere a chi ci lavora uno stile di prossimità nei confronti dei cittadini, di disponibilità, di risposta puntuale e veloce, di semplice cordialità, perché il Comune è la casa dei cittadini. Un luogo in cui nessuno deve sentirsi trattato di serie B rispetto ad un altro cittadino, perché il principio di legalità e di trasparenza viene sempre rispettato.

Anche questa azione è difficilissima, richiede tempo, richiede la presenza di amministratori che mettano il cuore e contagino i dipendenti pubblici. Ma non è impossibile.

Un altro sogno che dobbiamo tutti coltivare è quindi quello di trovare e poi investire su persone appassionate alla comunità, persone che si candidano alla rappresentanza nelle istituzioni con il desiderio di ridare ad esse la credibilità che si meritano.

Un'altra differenza quindi rispetto ai nostri avversari politici.

Noi siamo il partito che crede ancora nelle istituzioni in tutti i livelli, ma se non vogliamo essere travolti dal populismo che nega qualsiasi legittimità ai corpi intermedi, che incensa la democrazia diretta, che di fatto nega il concetto di rappresentanza chiamando i propri eletti dei semplici portavoce, allora dobbiamo rimboccarci le maniche e fare il possibile per rendere le istituzioni efficaci ed efficienti.

Noi ci emozioniamo di fronte ad un'istituzione, gli altri la denigrano intercettando ciò che pensa la maggior parte delle persone oggi. Noi se siamo diversi dobbiamo darci come priorità proprio quella di ricostruire la credibilità delle istituzioni con il coraggio però di saperle cambiare ed innovare.

Sono certo che le persone, il popolo appunto, hanno voglia di delegare ai propri rappresentanti la gestione della cosa pubblica purché essa venga gestita in modo efficace, efficiente, trasparente, veloce, onesto e per questo servono istituzioni forti, credibili.

E se penso ai nostri Comuni dobbiamo avere il coraggio di dire che non possiamo andare avanti con Comuni piccoli con pochi dipendenti perché alla lunga questa situazione la paghiamo noi politici. Quando un cittadino di un piccolo Comune non ha una risposta oppure non vede un Comune dinamico perde la fiducia nelle istituzioni e quindi verso di noi politici. Dobbiamo avere il coraggio di mettere obbligatoriamente insieme, per legge, servizi e funzioni, perché solo così i Sindaci, gli Assessori e i

Consiglieri riusciranno a concretizzare i loro valori, ideali, programmi... le unioni di Comuni, le fusioni, non le si fa per "fare cassa" ma al contrario per ridare forza alle istituzioni e dignità ai politici.

Pensiamo al tema della sicurezza: oggi salvo nelle grandi città e nei grandi Comuni i servizi serali dei vigili sono quasi impossibili da garantire ma allo stesso tempo i cittadini chiedono al Comune di avere servizi maggiori sul fronte sicurezza. Oggi un Sindaco medio-piccolo deve rispondere che purtroppo non può fare nulla e sperare che lo Stato faccia di più. Risposta corretta formalmente ma che il cittadino non capisce, che lo fa incazzare ma soprattutto che lo fa sentire solo e in alcuni casi fa nascere in lui il desiderio di sostituirsi all'istituzione creando ronde, vot, etc. E come fai tu Sindaco a condannare questa scelta? Vai in difficoltà, ti metti sulla difensiva, contribuisce ad indebolire la forza dell'istituzione, la sua credibilità, la sua prossimità ai bisogni delle persone.

Ecco, noi abbiamo bisogno di politici che abbiano ben chiara questa situazione e in tutti i livelli in cui lavoreranno lottino tutti i giorni per cambiare, con questo obiettivo, con questo stile, con questo desiderio.

Il populismo, ci ricorda la storica Mariuccia Salvati, è visto come un rimedio all'incapacità del sistema politico di rinnovarsi. Noi democratici dobbiamo essere degli antipopulisti e quindi degli innovatori.

Cosa dobbiamo fare per essere innovatori? Abbiamo davanti alcuni sfide che penso sia bello affrontare insieme come comunità democratica. Partendo da Bergamo, lavorando sodo, studiando, con l'obiettivo poi di "esportare" quanto deciso, e possibilmente realizzato nelle istituzioni in cui potremo farlo, ai livelli superiori, fino ad arrivare a quello nazionale.

Abbiamo davanti a noi anni di "semina", anni in cui servirà molta pazienza, molta costanza, molta tenacia, molto desiderio.

E' necessario "risintonizzarci" con le persone e per fare ciò bisogna tornare a farsi prossimi ad esse vivendo in mezzo a loro, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle associazioni, nelle strade e nelle piazze. Non dobbiamo attendere che le persone vengano da noi appassionati di politica, siamo noi che dobbiamo mescolarci tra le persone e far capire che la buona Politica esiste ancora! Con la testimonianza diretta, guardando negli occhi le persone, "prendendole per mano", trasmettendo fiducia.

Sogno un partito che rimetta in circolo la voglia di confrontarsi, di discutere, di mettere in rete le tante persone di buona volontà impegnate nelle nostre comunità. Sogno un partito che ricomincia a studiare, riflettendo sulla nostra identità, sulle nostre radici



perché solo con delle basi forti si può andare lontano. Sogno un partito che si interroga, che rielabora, che “costruisce pensiero”. Sogno un partito che si prende cura dei propri amministratori locali impegnati tutti i giorni “dentro la complessità” del presente e che hanno bisogno di sostegno, di progettualità, di visione, di sogno.

Quante sfide abbiamo di fronte? Tantissime ed è questo che ci deve stimolare a lavorare fin da subito, fianco a fianco!

Penso che ci sia una questione prioritaria, la cosiddetta questione generazionale, con un decremento demografico che ci deve preoccupare!

La crisi economica che abbiamo da poco lasciato alle spalle ha colpito in maniera particolarmente virulenta le nuove generazioni. La disoccupazione giovanile nazionale si attesta attorno al 34% dopo aver superato per due anni il 40%. Se parliamo di Neet l'Italia vanta il triste primato, tra tutti i Paesi dell'Unione Europea, del 19% nella fascia 15-24 anni contro una media dell'11%.

Da giovane che ama la politica e pensa ancora che la Politica con la “P” maiuscola possa cambiare le cose mi piacerebbe con tutti voi studiare delle proposte concrete, realistiche per far capire alle nuove generazioni che non abbiamo loro voltato le spalle.

Percepire un reddito di poche centinaia di euro al mese, lavorare nel mondo del “sociale” con stipendi vergognosi rispetto al delicato lavoro che si deve svolgere, aprire una partita IVA con la paura di non riuscire “a starci dentro”, lavorare pensando che una pensione non ci sarà mai, lavorare con la consapevolezza che per pagare un affitto o un mutuo bisogna dipendere quasi sicuramente dai genitori, rendere difficoltosa l'apertura di una start up con un sistema burocratico spesso incomprensibile.

Mi piacerebbe tanto che il PD diventasse il partito che invece “libera le energie”, dà fiducia alle nuove generazioni, le tutela, le fa sentire davvero parte di un NOI collettivo, di un NOI comunitario, ripartendo dalla centralità della formazione, della scuola e dell'università, per far crescere cittadini onesti, competenti, che amino davvero il nostro Paese.

Un'altra sfida che vedo di fronte a noi è quella territoriale!

Non dobbiamo abbandonare la sfida della riforma delle istituzioni ma applicando davvero il principio di sussidiarietà e di valorizzazione delle autonomie locali. Ricordo ancora quando ero segretario provinciale dei Giovani Democratici i dibattiti che facemmo sulle tematiche riguardanti il federalismo... rimango ancora convinto che il motto “pago, vedo, voto” debba essere la nostra stella polare. Una riduzione della

finanza derivata, una maggiore autonomia finanziaria degli enti locali con una riduzione conseguente della pressione fiscale statale, accompagnati da una maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali siano cambiamenti da apportare. E' giusto centralizzare le grandi opere, le politiche industriali ed energetiche, le funzioni strategiche nazionali, ma non possiamo svuotare le istituzioni locali di quel potere necessario per dare risposte concrete e veloci ai nuovi bisogni e, come detto all'inizio, ridare credibilità alle istituzioni politiche.

Ripartiamo dall'analisi OCSE preparata ad hoc per la nostra Provincia e lavoriamoci seriamente. Organizziamo tavoli di lavoro e di studio e quindi di proposta. Il PD bergamasco deve parlare ad un'unica voce sulle grandi tematiche e tutti i rappresentanti democratici eletti nei Comuni, nelle società partecipate, negli enti pubblici devono sempre condividere insieme la road map, il punto di arrivo, la strategia. Basta con uscite sui giornali senza aver prima dibattuto al nostro interno, si esce sui giornali ad un'unica voce!

Ecco perché sarà fondamentale nei prossimi anni migliorare la messa in rete di tutti i nostri amministratori per condividere buone pratiche ma soprattutto per costruire una grammatica comune... per costruire un'identità appunto, e chi meglio di coloro che vivono tutti i giorni in mezzo ai problemi delle persone possono contribuire a realizzarla?

Una terza sfida è quella europea!

Dobbiamo smetterla di usare slogan a cui ci siamo troppo abituati ma che parlano poco alla nostra gente.

Noi abbiamo un sogno, forse un'utopia, da realizzare che è quello degli Stati Uniti d'Europa. Per farsì che il sogno sia condiviso, diventi contagioso, diventi passione, diventi cuore che pulsa, dobbiamo prima far capire al nostro popolo che l'Europa è fondamentale per la quotidianità di tutti noi. E serve che l'Europa intervenga presto per avere una legislazione economica e del lavoro uguale davvero per tutti perché non esiste che ad un imprenditore italiano convenga di più costruire uno stabilimento in un paese dell'est che fa parte dell'Unione Europea. In tutti i Paesi dell'UE ci devono essere regole comuni perché i cittadini europei devono essere tutti uguali. Sul tema immigrazione, come più volte detto anche dal PD nazionale, al netto delle scellerate politiche salviniane, serve un'Europa forte che gestisca dall'alto la politica migratoria e non scaricando le responsabilità sui Paesi mediterranei. Perché la nostra gente si incazza, non capisce e non percepisce l'importanza comunque dell'Europa, che sta garantendo a tutti noi pace e concordia ormai da 75 anni.

E poi non possiamo non lavorare per il bene del Partito Democratico e in generale dei cosiddetti “corpi intermedi” o “attori collettivi”.

Ci troviamo di fronte ad una forte instabilità strutturale con la delegittimazione dei partiti, dei sindacati, delle associazioni di categoria, etc. La crisi dell’intermediazione è un processo partito da lontano che ha approfittato sì dell’incapacità dei corpi intermedi di innovarsi e rinnovarsi ma soprattutto è un fenomeno quasi naturale con l’avvento dei nuovi sistemi di comunicazione. Questo fenomeno ha creato appunto instabilità, liquidità.

Come fare? E’ possibile in questo contesto così complesso andare contro corrente? E’ possibile rispondere al populismo imperante senza adeguare ad esso gli stili e i linguaggi della politica, i modelli di partito, le scelte e le strategie di governo?

Penso che sia il compito questo della vera Politica, della Politica con la “P” maiuscola, ed è una sfida che tutti noi dobbiamo affrontare con molta pazienza, con molto coraggio e passione. Siamo in una fase di transizione dove dobbiamo capire come rispondere alle domande e alle aspirazioni delle popolazioni disorientate ed inquiete. Talora persino disperate. Dobbiamo restituire senso e passione alla politica. Dobbiamo ricostruire un clima di fiducia fra i cittadini e i loro rappresentanti, rilanciando anche il progetto europeo. Dobbiamo farlo per il futuro dei nostri figli perché non possiamo permetterci che questo nuovo modo di agire che sta caratterizzando le nostre istituzioni si affermi per sempre cambiando in profondità le nostre democrazie, i suoi principi.

E per farlo dobbiamo essere umili, partendo dal basso. Senza richiamare un passato che non esiste più e con il coraggio di cambiare il nostro modo di organizzarci, di parlarci, di confrontarci, di stare in mezzo alla gente.

Dobbiamo sì tenere aperte le nostre sedi rimaste e capire come renderle più vive, partecipate, attrattive ma consapevoli anche che non sono più il luogo in cui si coltiva la militanza politica come una volta perché ormai il concetto di militanza appartiene solo a noi. Ragioniamo su come innovare, su come i circoli tematici possano essere risorsa. Noi dobbiamo “uscire”, andare oltre noi stessi, stando nei luoghi in cui le persone di oggi vivono. Dobbiamo per assurdo essere “normali” oggi.

Dobbiamo rivedere la nostra organizzazione territoriale cercando di favorire la partecipazione e l’incontro tra tutti i democratici e le democratiche delle nostre zone mettendole al centro dell’organizzazione provinciale. Dobbiamo essere attivi di fronte ad ogni tematica territoriale con le nostre persone di quel territorio. Su ogni problema,

su ogni bisogno, su ogni polemica noi ci dobbiamo essere. Nelle scuole, nelle sportive, negli oratori, nelle associazioni, nei comitati, nei luoghi di lavoro... ovunque. Dobbiamo ascoltare, non dobbiamo imporre... una fase di ascolto, rilettura, riflessione... e poi arriva l'azione, dopo aver studiato, rielaborato a livello di partito.

Di fronte ad opere pubbliche che creano malcontento, a fronte di scelte difficili alle quali non si poteva dire di no cosa deve fare un Partito serio? Deve mettersi in mezzo alle persone che non capiscono, che contestano, che chiedono spiegazioni. Il Partito deve essere quello che affronta di petto la polemica ma ponendosi in ascolto, con comprensione, spiegando le motivazioni con equilibrio, facendo ragionare le persone anche le più critiche. Gli amministratori hanno bisogno di un partito proprio per questa funzione di ricucitura.

La politica è sacrificio, passione, costruzioni di legami umani... e come vi dicevo all'inizio è faticosa e richiede molto tempo. Ma non vedo alternative se vogliamo essere diversi e alternativi agli altri.

Pensate che bello se in tutti i nostri Comuni ci fossero alcune persone caratterizzate da questo stile! Creeremo una nuova classe dirigente vicina alle persone, prossima, competente, riconosciuta e credibile. E allora sì che crescerebbero tante leadership diffuse, nascerebbe un vero NOI collettivo.

Nei prossimi anni dovremo "ritessere legami" col mondo del lavoro e col mondo della scuola, in tutte le loro componenti.. il PD provinciale dovrà aprire dei tavoli di confronto con tutti i soggetti coinvolti, ascoltando le loro opinioni e cercando di trovare soluzioni ai problemi presenti, in modo pragmatico, senza rinunciare al coraggio del cambiamento. Ma con il dialogo, con il confronto, con il rispetto.

Stesso approccio dovrà essere adottato sulle questioni inerenti lo sviluppo urbanistico-ambientale-infrastrutturale della nostra provincia. Penso in particolare all'Aeroporto di Orio al Serio, ai collegamenti infrastrutturali della Bassa e delle Valli, al collegamento est-ovest, alla TEB, allo sviluppo delle piste ciclabili, alle trasformazioni urbane che stanno coinvolgendo e che coinvolgeranno la città di Bergamo.

Parlare di queste tematiche significa parlare di quotidianità, di lavoro, di ambiente, di sviluppo, di economia, di stili di vita. Il confronto non dovrà essere ideologico ma basato sulle competenze, sullo studio dei dossier presenti e previo sopralluogo dei territori coinvolti, sempre "tra e con" le persone.

Stessa attenzione dovrà essere rivolta al welfare e alla salute. Il welfare di comunità dovrà essere la nostra bussola perché solo nelle comunità possiamo trovare risposte sostenibili, che garantiscono "vera prossimità" alle persone.

Parlare di welfare di comunità significa reimpostare i servizi sociali per farsi che le persone con disabilità si sentano parte della comunità sempre e non solo durante la frequenza scolastica, significa organizzare servizi innovativi per gli anziani soli, per quelli non autosufficienti o affetti da demenze che non possono permettersi di sostenere le rette delle case di cura, parlare di welfare di comunità vuol dire riorganizzare il volontariato locale in una logica integrata mettendo in rete le tante associazioni presenti uscendo dagli sterili “campanilismi”, parlare di welfare di comunità significa attuare politiche che favoriscano il sorgere di presidi medici locali per l’erogazione di servizi di prossimità andando così ad “alleggerire” gli ospedali.

Capite bene che il lavoro che ci attende è importante, lungo e profondo ed ecco perché a livello provinciale adotteremo dei cambiamenti per facilitarlo.

Perché per fare tutto ciò è indispensabile darsi metodo ed organizzazione. Solo così si può creare un gruppo dirigente unito, affiatato, dal livello provinciale a quello locale. La segreteria provinciale si incontrerà costantemente, così come i tavoli di lavoro sulle tematiche strategiche che dovranno vedere la partecipazione sempre delle zone interessate, i segretari di circolo e i coordinatori di zona saranno coinvolti maggiormente anche con momenti informali che sono quelli in cui nascono i veri legami umani, fondamentali in un’organizzazione, il processo “dal basso verso l’alto” deve essere applicato anche se comporta tempo a fatica ma è l’unico modo per cercare di fare sentire tutti “parte” di un destino comune.

Nella scelta dei 70 membri dell’Assemblea Provinciale ho cercato di farlo per dare l’esempio, per dare un segnale, coinvolgendo i 61 segretari di circolo interessati dall’elezione. E in alcuni territori non è stato così facile a conferma che non siamo così abituati a discutere al nostro interno, non siamo ancora così responsabili a selezionare la classe dirigente dal basso, facciamo fatica, e a volte ci blocchiamo in logiche di appartenenza sterile e non basate sulle competenze e le qualità umane.

Non possiamo permetterci di chiedere alla classe dirigente nazionale di uscire dalle logiche malate di potere e di filiera e poi replicare gli stessi errori qui nei territori.

Nella scelta delle candidature dovrà sempre essere motivato il perché di una scelta, senza paura! Non sempre saranno condivise le scelte ed è normale sia così, ma un conto è scegliere con un processo, con un pensiero, con un coinvolgimento, un conto è non farlo.

I criteri saranno la competenza, la passione, l’onestà, il radicamento territoriale ma anche la fiducia. Per lavorare bene in una organizzazione bisogna circondarsi di

persone di cui ti puoi fidare... persone con le quali ti dici tutto, anche le cose più scomode.

Ma solo così si crea un gruppo dirigente unito, che si rispetta, che cresce insieme, che parla ad una voce sola soprattutto nei momenti più difficili!

Solo così la comunicazione si potrà radicalmente cambiare, uscendo finalmente con una voce sola, investendoci anche risorse economiche, soprattutto nella fase iniziale perché oggi la comunicazione è troppo decisiva e non possiamo permetterci di trascurarla. E dobbiamo ancora studiare insieme su come usare i nuovi strumenti tecnologici per coinvolgere i nostri iscritti affinché consiglino, dicano la loro e consentano agli organismi provinciali di assumere decisioni in modo più consapevole.

Sono convinto che la Politica diventa efficace se rimettiamo al centro l'organizzazione ed il metodo. Ritrovarsi costantemente aiuta a far crescere conoscenza e fiducia reciproca negli organismi dirigenti creando una classe dirigente unita che discuta, si confronta, e decide, con lealtà.

Stop ad interviste fuori dal coro, post in FB che creano divisione... il nuovo gruppo dirigente dovrà discutere dentro di sé per poi uscire compatto... sui social network devono essere fatte circolare informazioni positive che uniscono le persone, che trasmettono contenuto, passione, unità. Dobbiamo imparare ad usare i nuovi social e se servirà faremo anche dei momenti di formazione.

Vi anticipo che la delega alla comunicazione la terrò io proprio per cercare di mettere a sintesi il frutto del nostro lavoro. E chiedo a tutti voi, nuovi dirigenti di questo partito, di provarci, di "starci dentro", non per me ma per il bene e l'immagine del nostro partito.

Il mio manifesto depositato con la mia candidatura riporta una frase che mi sta a cuore da quando a 19 anni ho iniziato a fare politica come assessore ai lavori pubblici a Scanzorosciate.

Questa frase l'ha recitata una persona da poco divenuta Santa per decisione di Papa Francesco. "La più alta forma di carità è la politica", Paolo VI.

Ecco se desideriamo davvero ritrovare la bussola, se desideriamo davvero ritrovare empatia con il popolo democratico, se sogniamo davvero di far ri-battere i cuori alle persone riaccendendo speranze ed emozioni, dobbiamo essere testimoni credibili e coerenti di quanto Paolo VI disse diversi anni fa e dobbiamo ricordarci sempre che abbiamo una stella polare preziosa e che ogni volta che la leggo mi emoziona: la Costituzione Italiana!

Significa essere davvero “rivoluzionari”, significa davvero cambiare stile, significa davvero non avere paura e aiutare le nostre comunità a non avere più paura, a ritrovare la strada, la giusta direzione.

C’è bisogno di ognuno di noi, c’è bisogno di un nuovo Partito Democratico, di una nuova sinistra aperta ed inclusiva, per sconfiggere le destre, i populismi, gli incompetenti, gli “sciacalli”, coloro che non fanno battere il cuore ma alimentano odio sociale...

Siamo davvero diversi ma ora è il momento di testimoniare!

Forza Partito Democratico! Forza Bergamo!

Davide Casati